

M. PELLEGRINO, *Letteratura greca cristiana*, un vol. di pp. 188, Universale Studium, 1956, Roma.

Anche nel rifiorire degli studi sui testi dell'antico Cristianesimo possiamo dire che quest'opera giunge nuova per i lettori italiani, ed in parte anche per quelli stranieri. Infatti i lavori più recenti — e pensiamo all'ultima edizione dell'Altaner ed al Quasten fuori d'Italia, al Mannucci-Casamassa da noi — si riferiscono agli scrittori cristiani da un punto di vista squisitamente dottrinale e dogmatico, e perciò non separano gli scrittori greci dai latini.

Mentre qui si tratta, per la prima volta, di intendere *letterariamente* la cultura greca cristiana, ed i suoi esponenti. E tale tentativo, che in Italia, dove le teorie estetiche in questa prima metà di secolo hanno avuto così fecondo campo di affermazione, era stato perseguito non una volta sola per gli scrittori latini, mancava ancora per gli scrittori greci: nelle migliori storie della letteratura greca compaiono certo, ed anche felicemente caratterizzati, alcuni nomi, i più grandi: ma un disegno complessivo, un quadro organico, uno sguardo totale della letteratura greca cristiana dal II secolo, ed ancor prima (i Vangeli non appartengono forse ad essa? e le Epistole di Paolo?), sino a Giustiniano da noi era ancora atteso.

Si potrà per la Francia opporre il nome del Puech: ma certo, questa del Pellegrino, per quanto più breve e sobria, è naturalmente bene aggiornata quanto l'altra avrebbe bisogno di revisione.

L'opera si articola in tre capitoli: I) Dagli inizi alla pace di Costantino (313); II) L'apogeo della letteratura cristiana: dalla pace Costantiniana al Concilio di Calcedonia (313-451); III) Il tramonto della letteratura patristica: dal Concilio di Calcedonia all'inizio del regno di Giustiniano (451-527). Ogni capitolo è diviso in adeguati paragrafi. Segue una conclusione, ripresa da precedenti studi dell'A., sui caratteri generali della letteratura cristiana: colti molto bene, solo che forse si sarebbe desiderata una maggiore distinzione tra letteratura greca cristiana e latina, che qui paiono alle volte allineate, mentre, oltre gli indiscutibili tratti comuni, ve ne sono altri ben differenti. Chiude una nota bibliografica: anche qui molto generale, mentre una bibliografia particolare, pur succinta, capitolo per capitolo, sarebbe stata opportuna: e nessuno più del Pellegrino, autore di numerosi contributi

in ogni campo della letteratura cristiana sia greca sia latina, avrebbe potuto fornircela. Manca un indice dei nomi la cui aggiunta, in una auspicabile seconda edizione, ci sembra necessaria.

La stampa, con differenziazioni di caratteri in rapporto all'importanza delle notizie, è in complesso accurata. Segnaliamo qualche svista, come a p. 61 ultima riga da correggere « efficace »; p. 115 parlando di Didimo il Cieco si dice « visse all'incirca dal 31 al 398 » dove è ovvio « sia caduta una cifra alla data di nascita; e poche righe sotto, sempre a proposito di Didimo, si dice « fu servitore di scarse risorse stilistiche » chiaro errore di stampa per « scrittore ». A p. 119 ultima riga si corregga « traduzioni »; come a p. 157 ricordiamo una giusta osservazione del Pasquale sulla opportunità, in italiano, di dire « Romano Melode » non « il Melode » per mimetismo dal francese « le Melode ». Ma queste sono inezie.

Rileveremo invece l'informazione esatta ed aggiornatissima, sino alle ultime scoperte (di testi gnostici, ecc.), la prudenza delle conclusioni, la misura del giudizio. Potrà sembrare che la parte riservata alla valutazione artistica — ed è l'aspetto per cui il presente lavoro si differenzia ad es. dall'opera del Bardenhewer, che pur si chiama « Geschichte der altkirchlichen Literatur », o ancor prima da quella dell'Harnack intitolata « Geschichte der christlichen Literatur » — sia alle volte un po' ridotta: ma la preoccupazione artistica in questi scrittori è secondaria e spesso non ne hanno affatto! Si veda, al contrario, quando è possibile, come sono ben valutate figure quali il Crisostomo e il Nazianzeno! Anzi riguardo a quest'ultimo ci pare che il giudizio del Pellegrino sul « poeta » sia più cauto di quanto non sia stato nel suo giovanile pregevole lavoro.

Si insiste qui molto bene sul contenuto sociale di questa letteratura, sull'impegno di vita, sulla compenetrazione e la coerenza tra il pensiero e la prassi, per cui, nonostante l'influenza della retorica, che qui viene sottolineato nei momenti più significativi, essa ha un nuovo carattere di freschezza e di sincerità. I rapporti con la cultura classica sono obiettivamente registrati: e pensiamo alla giusta osservazione, proprio partita dal Pellegrino qualche anno fa a proposito di una pre-

gevolissima Storia della letteratura latina pagana che ha omesso di parlare, se non *per incidens*, degli scrittori cristiani, sulla necessità di collegare le due letterature diverse e pur complementari. Origene non è immaginabile, in tanta parte, senza Celso... Ottimamente è sottolineato il contenuto esclusivamente religioso di tale letteratura, e quindi la necessità di intendere « letteratura cristiana » non semplicemente come letteratura fatta da Cristiani, ma pervasa dallo spirito del Cristianesimo (pp. 154-5): per la sezione latina anche io ho avuto modo di sostenere tesi analoga.

Qualche punto può naturalmente prestarsi a discussione, come qualche aggiunta potrebbe essere desiderata: si può esitare sull'ordine delle apologie di Giustino, del suo inquadramento filosofico avrebbe potuto esser fatta parola, qualche perplessità sul valore delle due redazioni dell'Apologia di Aristide è ben lecita, sulla posizione di Melitone poteva dirsi di più; per Nemesio di Emesa (p. 105), anche senza aderire ad esagerazioni, poteva però tra le fonti essere ricordato Posidonio. Ma le fonti filosofiche classiche, o meglio le tradizioni filosofiche, hanno sempre il loro posto (diatriba cinico-stoica per il Criso-

stomo e Basilio, ecc), fino al neoplatonismo il cui influsso ad es. sull'Areopagita è limpidamente delineato.

Può forse in qualche punto avvertirsi la mancanza di un adeguato inquadramento storico, sicchè spesso la presente « Storia » fa più l'impressione di un seguito di ben riusciti quadri; talvolta il collegamento può sembrare difettoso (si veda ad es. a p. 139 a proposito dell'« Apologetico per la sua fuga » del Nazianzeno di cui si ricorda che ispirò il Crisostomo, il quale è trattato molte pagine prima, pp. 90 e ss.).

Il criterio geografico assunto non riesce ad evitare la taccia di esterno. Ma sono difficoltà più facilmente notabili che rimediabili, e di cui a rendersi conto è stato per primo il chiaro Autore, il quale può essere sicuro dell'adempimento del suo voto, come espresso nella simpatica prefazione: chi leggerà quest'opera — e non solo « studenti che frequentano il corso di letteratura cristiana antica nella Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Torino »! — amerà la letteratura cristiana e si sentirà invogliato ad approfondirla.

LUIGI ALFONSI